

Il balletto della panchina azzurra

Il commissario tecnico della nazionale non condivide gli «strani» progetti del presidente Matarrese e si sfoga pesantemente in una intervista tv. Immediata la replica su una eventuale sostituzione con Arrigo Sacchi: «Vedo che da parte di qualcuno non c'è rispetto, non mi servono i tutori»

Vicini in contropiede

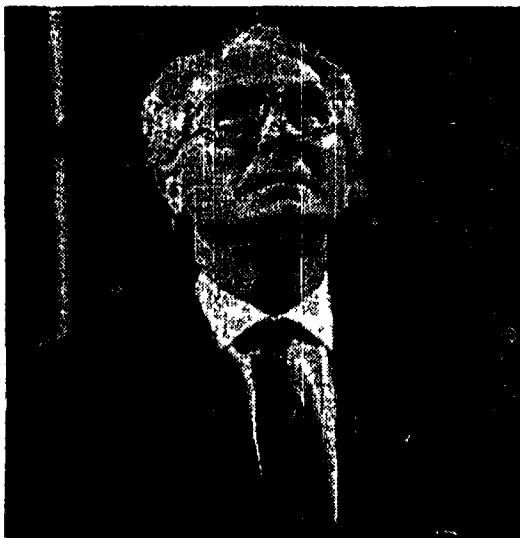
La lunga telenovela Matarrese-Sacchi-Vicini si arricchisce di una nuova puntata. Dopo la conferma, venuta da Zurigo, dei contatti tra il presidente federale e il tecnico rossonerio, Azeglio Vicini ha replicato in un'intervista in televisione: «Sacchi mio tutore? Non ne ho assolutamente bisogno. Semmai servirà a qualcun altro... Leggo i giornali, vedo che da parte di qualcuno non c'è rispetto».

FEDERICO ROSSI

ROMA. Azeglio Vicini scatta in contropiede. Dopo la telefonata di venerdì di Matarrese ad Arrigo Sacchi che ha confermato (se mai ce ne fosse stato bisogno) le voci che danno il tecnico rossonerio prossimo ct della nazionale, Vicini ha risposto polemicamente al presidente federale. Tra i due è di nuovo guerra aperta e la frase di Matarrese pronunciata dopo l'Italia-Ungheria («Inchiesta si vince va tutto bene, l'importante è non comincia-

re a perdere. In ogni caso l'ultima parola sul ct spetta a me») ha confermato che i rapporti tra i due sono sempre più compromessi.

L'attuale allenatore azzurro, intervenendo ieri alla trasmissione televisiva di Rai due «Dribbling» ha detto testualmente: «Non vincere fra un mese ad Oslo può anche essere possibile ma semplificherebbe molto le cose perché allontanare un allenatore che vince è sempre una



Azeglio Vicini non ha gradito i «progetti» del presidente Matarrese

facenda delicata». In merito alla ventilata ipotesi dell'arrivo di Sacchi come supervisore o addirittura tutore del ct, Vicini ha replicato con acidità: «Il tutore pare che non sia per me, ma per qualche altra persona (Matarrese ndr) che evidentemente ne avrà bisogno. L'importante è che sia il tutore giusto, lo per esperienza, età, 22 anni di calcio internazionale e mille mondiali ed europei, le consulenze semmai le potrei dare. Ma non lo farò, perché le terei per me».

Il ct è poi diventato un fiume in piena. La lunga telenovela Matarrese-Sacchi-Vicini è stata analizzata in tutti suoi particolari, in tutte le sue pieghe psicologiche. «Non è necessario sbraitare. Dico quello che penso e qualche volta non lo dico, ma lo faccio inculcare. Tutto va valutato in rapporto alla carica che si occupa e a volte non si può espri-

mere liberamente il proprio pensiero perché si dovrebbe essere al di sopra e al di fuori delle parti e in ogni caso rispettare tutti».

«Mi pare - ha aggiunto Vicini - che l'opinione pubblica e la critica stia esprimendo giudizi chiarissimi su un comportamento che si può discutere. Comunque al di là di tante cose che succedono, compresi certi chiarimenti col mio presidente, io lo leggo sui giornali. L'importante è che la squadra risponda pienamente a tutto, il resto lo vedremo». «Affronteremo con serenità il prossimo incontro con la Norvegia del 5 giugno - ha proseguito Vicini - come abbiamo fatto con l'Ungheria. La gente vede preoccupazioni forse eccessive in me, guido da 5 anni una squadra che ha un notevole bilancio di risultati, di comportamento tecnico e di

disciplinare. Si è molto sereni quando si guida una squadra così, che ha valori tecnici elevati e i giocatori stanno bene. Ora pensiamo alla Norvegia, per l'Urss c'è tempo».

Ma fare l'allenatore della nazionale è diverso che farlo per un club? «Io non faccio il consulente di nessuno e su chi è meglio o peggio è un problema del presidente federale. Per me è abbastanza diverso, ma attendiamo e verificheremo».

Vicini è intenzionato ad allenare un club? «So di queste faccende attraverso i giornali. Si parla anche troppo di queste vicende. Meno male che la squadra non si lascia influenzare anche perché vedo un allenatore cui non importa più di tanto sapendo che sono determinanti i risultati. Ma dire che uno è bravo se vince sempre mi pare limitativo. Poveri allenatori se tutti ragionassero così».



Per Gianni Bugno i fasti del Giro d'Italia '90 sembrano lontani

Ciclismo. Giro dell'Appennino Bugno con la mente al Tour cerca la prima vittoria sulla «salita delle streghe»

Si corre oggi il Giro dell'Appennino, la gara che nel 1939 mise in luce il grande Fausto Coppi. La prova ligure misura 209 chilometri e avrà come punto cruciale la tremenda Bocchetta, definita dai corridori la salita delle Streghe per i suoi tratti che hanno una pendenza del diciotto per cento. Bugno (una primavera senza vittorie), Chiappucci e Argentini si misureranno con Delgado e De Wolf.

GINO SALA

PONTEDECIMO. Venti giorni ci separano dal Giro d'Italia e Gianni Bugno sembra l'ombra del campione che nell'edizione '90 ha indossato la maglia rosa dal primo all'ultimo giorno di competizione. Anno d'oro una primavera iniziata col trionfo della Milano-Sanremo, poi la conquista della Coppa del Mondo e il primo posto nella classifica della federazione internazionale professionistica. Voltando pagina, Bugno si ritrova senza la più piccola delle vittorie dopo tre mesi di attività, senza piazzamenti di rilievo, senza quei segnali che i tifosi aspettavano. Battuto anche da un certo Faresin giovedì scorso nella corsa di Larciano. Un avviso deludente e per certi versi preoccupante. «Non drammatizziamo», dice Gianni nel pomeriggio di Pontedecimo, vigilia del cinquantaduesimo Giro dell'Appennino. «Nella primavera '90 ho vinto a Sanremo ma fino al Giro non è che abbia realizzato molto. Sono comunque tranquillo e fiducioso. Sono in crescendo e tra rimangono i miei obiettivi, le due maggiori: la tappa e il mondiale di Stoccarda».

L'impressione è che Bugno stia pensando più al Tour de France che al Giro d'Italia. Un'impressione che prende sostanza dal discorso di un personaggio che non vuole essere nominato, ma che sappiamo molto vicino al capitano della Gatorade-Chateau d'Ax. «Il sogno di Gianni è la maglia gialla. Un sogno che per essere realizzato richiede prudenza nel Giro per andare a tutta nel Tour. Vedere per credere il comportamento di Lemond. L'ultimo corridore che s'è imposto in entrambe le prove è stato Roche, ma a quale prezzo? Da tre anni irlandese è lontano dai grandi traguardi».

Tornando al Giro dell'Appennino (vinto da Bugno tre volte di seguito nelle edizioni '86, '87, '88) è noto che si tratta di una corsa severa. Punto cruciale del tracciato il Passo della Bocchetta, tremenda salita che nel 1939 ha rivelato Fausto Coppi allora corridore indipendente che alla partenza se ne stava in un cantuccio come se volesse togliere il disturbo ai più celebri colleghi. Salita delle streghe dicono i ciclisti a proposito della Bocchetta, circa dieci chilometri a cavallo di una stradina con tratti che hanno una pendenza del diciotto per cento e dove c'è sempre una folla numerosa, tanti appassionati che colorano i momenti di tensione. Scandire il ritmo degli atleti. Sicuro un arrivo frazionato, se non addirittura solitario, identico a quello di Flavio Giupponi, vincitore lo scorso anno con l'1'41" sugli immediati inseguitori.

Giupponi è impegnato nella Vuelta con la speranza di ritrovarsi Idem Giovanni. Al riguardo di Pontedecimo un elemento da descrivere dove insisterà Bugno campeggiano Chiappucci, Argentini, Delgado e De Wolf. Una vigilia fredda e piovosa, un Delgado che dopo aver consultato il programma confida: «Bella corsa, bel libro d'oro con appena tre successi stranieri, quelli del belga Daems, dello svedese Pettersson e del mio connazionale Lemaretta. La Bocchetta non la conosco, però mi attira. Vincere per distacco sarebbe confortante. Presto cominceranno i fuochi e non è più il caso di tirare i remi in barca. Bisogna scaldare il motore in vista del Giro d'Italia. L'ultimo corridore che s'è imposto in entrambe le prove è stato Roche, ma a quale prezzo? Da tre anni irlandese è lontano dai grandi traguardi».

Basket, play-off. Mentre Bologna guadagna la bella, Milano passa a Roma ed è in finale

Philips cancella il Messaggero

Il Messaggero perde anche la semifinale di ritorno contro la Philips e fallisce per il secondo anno consecutivo l'obiettivo scudetto. Vincent e Riva implacabili esecutori di Mike D'Antoni; Niccolai unico a lottare tra i romani. Si fa incerta la posizione di Bianchini. Caos nel finale: una monetina colpisce l'altro tecnico romano Di Fonzo. Nell'altra semifinale si va alla terza partita tra Knorr e Phonola.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Il falò delle vanità del Messaggero si spegne sotto i colpi d'esattore della Philips e all'«Invincibile Armada» di Bianchini - sempre annunciata e mai trovata - non resta alla fine nulla, neppure il rimpianto di una bella prestazione, di una resistenza da grande squadra perché il Messaggero di ieri non è mai stato nel quaranta minuti che dovevano valere una stagione una squadra nel senso vero del termine. Fuori dai play-off, fuori anche dalla Coppa Campioni del prossimo anno, Bianchini ha trovato soltanto qualche spazio di Cooper in avanti. Le penetrazioni di Atrusa e il secondo tempo da giustatore di Andrea Niccolai, il talento tante volte ripudiato nel corso della sta-

gione regolare. Ma il Napoleone di Torre Pallavicina non ha mai intravisto nel suo uomo lo spirito giusto per opporsi alla fuoriuscita che Mike D'Antoni, progettista giovane ma già smaltizzato ha messo a punto per la decima finale di Milano nella storia dei play-off. Salta subito in avvio il maxi-tablet luminoso, orgoglio e vanto del ramo basket dell'holding di Gardini e per molti al Palaeur è un presagio maligno. E che non sia serata lo conferma Riva, che torna «Nembo kid» e scarica da vero demone nel canestro dei romani, piombando subito le uova nel paniere di Bianchini. L'allenatore dei romani sceglie per questa partita un quintetto atipico - Cooper, Avenia, Radja, De Piccoli e Ragazzi - ma non riesce a costruire una diga tra la sua difesa e le bombe di Riva. S'allontana subito la Philips (12-4 e poi 27-21) che trova nella difesa di Pitis e nei contropiede sospinto da Montecchi la struttura portante del suo gioco. E quasi intimida Roma che non ha fortuna neppure nei cambi Premier entra ma si capisce subito che gira a tre cili-

Play Off			
OTTAVI 7-11-14/4	QUARTI 21-25-28/4	SEMIFINALI 30/4-4-7/8	
Livorno Stefanel	Philips 75 Stefanel 64	Philips 111 105	Philips
Benetton Ticino	Benetton 111 Messagg. 113	Messaggero 94 90	Messaggero
Clear Glaxo	Knorr 96 Clear 76	Knorr 80-76	Knorr
Scavolini Torino	Scavolini 76 Phonola 85	Phonola 82 73	Phonola

FINALE
11-14-16-18-21/5

buoni canestri. Il massimo vantaggio dei milanesi a due minuti dalla sirena (52-40) quando le sgroppate e i tiri di Niccolai non bastano ai romani. Nel secondo tempo Bianchini fa a meno di Cooper e Radja e paga subito la sua presunzione anche se cerca di rimediare con una difesa «cat» da brivido. Continua a volare alta la Philips, si avvicina Roma al 9 (68-66) ma è solo un fuoco di paglia. Pressing, tiri da tre, canestri e tiri liberi di Vincent (15 su 15 per lui per un 27 su 27 finale da record), tengono sempre a distanza i romani, li annichiscono. L'ultima illusione a otto minuti dalla fine (75-72) prima dei minuti finali, quelli del trionfo milanese e dell'amarezza di Roma che comincia già a recitare il suo «mea culpa» per il secondo anno consecutivo.

MESSAGGERO: Lorenzon 4, Croce, De Piccoli, Premier 20, Atrusa 5, Ragazzi 5, Cooper 13, Radja 20, Niccolai 23, Avenia 12. PHILIPS: Bargna 6, Vincent 30, Pitis 15, Ambrassa 3, McQueen 14, Riva 25, Montecchi 12. ARBITRI: Reatto e Zancanella. MESSAGGERO-PHILIPS 90-105. KNORR-PHONOLA 75-73.



Dino Radja, protagonista in negativo della stagione del Messaggero

Volley. L'altra semifinale è Mediolanum-Maxicono

Ravenna fa il miracolo La Sisley ko al tie break

LORENZO BRIANI

RAVENNA. La prima sfida delle semifinali scudetto del campionato di pallavolo è terminata con una vittoria, soffertissima, del Messaggero di Ravenna contro la Sisley di Treviso (3 a 2, 15-8, 16-17, 14-16, 15-8, 15-13). Una vittoria importante per come è maturata. I padroni di casa si sono aggiudicati il primo parziale in meno di venti minuti perdendo poi i due set seguenti al vantaggio del Messaggero è riuscito a riscattare vincendo il quarto parziale raggiungendo la ruota russa del tie break. Proprio in questo frangente si sono viste le cose migliori, salvataggi impossibili, muri incredibili e battute al fulmicotone. I trevigiani, tornati ad esprimere un gioco spumeggiante, si sono affidati alle bombe del neo acquisto Paul Gratton che è riuscito a mettere in seria difficoltà la difesa ravennate. E si che dall'altra parte della rete c'era uno specialista come Karth Kiraly (splendida partita sua) che è riuscito a difendere quasi tutto. Nel Pala De André erano presenti oltre 4000 spettatori, un record per l'impianto ravennate inaugurato appena qualche mese fa.

«Abbiamo perduto per alcuni nostri errori - ha detto al termine dell'incontro Lorenzo Bernardi - Nel tie break conducevamo per 13 a 11, poi una

Play Off			
OTTAVI 17-21-23/4	QUARTI 21-24-1/8	SEMIFINALI 6-7-9-12-14/8	
Falconara Gabecca	Messaggero 33 Falconara 00	Messaggero 3	Messaggero
Sisley Siap	Sisley 33 Charo 10	Sisley 2	Sisley
Philips Venturi	Maxicono 33 Philips 00	Maxicono	Maxicono
Alpitour Acireale	Alpitour 00 Mediolanum 33	Mediolanum	Mediolanum

FINALE
19-23-26
30/5-2/6

battuta sbagliata e due falli sottorete hanno spianato la strada della vittoria al Messaggero. Per ora nulla è perduto, ci sono ancora da disputare diversi incontri prima di arrivare alla finale e, sicuramente la musica a Treviso cambierà».

Intanto domani si disputerà la seconda semifinale tra la Mediolanum Milano e la Maxicono di Parma. Come per l'incontro tra il Messaggero e la Sisley, anche quello milanese si presenta piuttosto incerto. Soprattutto perché tra i milanesi potrebbe mancare il bomber azzurro campione del mondo

«Zoro» Zorzi che lamenta un'inflamazione al ginocchio destro. Se l'azzurro sarà ancora dolorante, verrà tenuto a riposo per recuperare in pieno per la «garagade» di martedì prossimo a Parma. «Non credo che Andrea Zorzi salterà la partita - ha detto il da parmigiano Anselo Isola - è troppo importante, anche per lui. Il Palatrussardi sarà completamente esaurito come per le grandi occasioni. La stagione del volley entra così nel vivo, pronta ad accogliere pubblico, incassi e dirette tv. Tutto in nome dell'immagine».

Primatista europeo dei 400 ostacoli, partecipò a quattro Olimpiadi

È scomparso Luigi Facelli leggenda dell'atletica italiana

E' morto ieri mattina a Milano, a 93 anni, il grande quattrocentista ad ostacoli degli anni Venti e Trenta Luigi Facelli, 21 volte campione d'Italia in sei specialità, finalista olimpico nel '28 e nel '32. Fu atleta dotato di straordinarie qualità tecniche che lo portarono a vincere tre titoli inglesi, allora equivalevano ai titoli europei, e a un primato d'Europa. Di professione fu soffiatore di vetro.

REMO MUSUMECI

MILANO. Si è spento in una clinica milanese, cinque giorni prima di compiere 93 anni, ancora lucido e denso di ricordi Luigi Facelli, piemontese di Acqui Terme - ma abitava da molti anni con la figlia a Corsico alle porte di Milano - divenne uno straordinario interprete dei 400 ostacoli e nel 1929 migliorò con 52"4 (a quattro decimi dal limite mondiale dell'americano Morgan Taylor) il primato europeo. Quell'anno il soffiatore di vetro piemontese fu eletto numero uno nella graduatoria dei migliori ostacolisti mondiali.

A quei tempi non esistevano né Campionati del Mondo né Campionati europei. Ecosì venivano considerati campioni d'Europa i vincitori dei Campionati Inglesi open. Bene, Luigi Facelli vinse a Londra tre volte sempre in anni dispari - il

'29, il '31 e il '33 - e sempre davanti al leggendario Lord Burghley, campione olimpico nel '28 ad Amsterdam. E nel 1930 fu secondo, battuto dal nobile britannico. Ecco, Luigi Facelli ebbe la gioia e l'onore di sconfiggere il grande avversario tre volte su quattro a casa sua. Il bilancio degli undici confronti tra i due è a vantaggio 6-5 dell'ostacolista di Acqui Terme.

Luigi Facelli, in una lunga carriera iniziata nel 1919 dopo tre anni di guerra, ha conquistato 21 titoli italiani dimostrando una straordinaria eccellenza: uno sui 100, nel triplo e nella 4x100, due sui 110 ostacoli, 11 sui 400 ostacoli e cinque nella 4x400. Il primo titolo lo ottenne nel '26 e l'ultimo nel '38. Migliorò 14 primati italiani: due dei 110, due dei 200, sette dei 400 ostacoli e tre del salto triplo. Il 52"4 ottenuto



Luigi Facelli (a sinistra) insieme ad Ottavio Missoni (foto Atletica)

sui 400 il 6 ottobre 1929 a Bologna primato d'Europa, durò ventenni e 10 mesi. Il record dei 200 ostacoli '24"8 il 16 giugno 1929 a Milano, restò insuperabile per ventenni e quattro mesi. Fu il primo triplista italiano - la specialità lo diventava a superare i 14 metri.

Visse in allegria una giovinezza povera e atletica gli offrì la possibilità di girare il Mondo. Prese parte a quattro Giochi olimpici senza aver mai la fortuna che meritava. Nel '24 a Parigi fu eliminato in semifinale, nel '28 ad Amsterdam fu sesto nel '32 a Los Angeles ottenne il suo miglior piazzamento con la quarta piazza mentre nel '36 a Berlino uscì dalla lizza in batteria. Aveva sei fratelli e con due di loro campò la vita lavorando in una vetreria. Era un uomo gentile, forte e sereno con una memoria viva che non dimenticava nulla.

Lazio

Gascoigne a Roma il 27 maggio

LONDRA. Paul Gascoigne, stella di prima grandezza della squadra inglese Tottenham, celebrerà i suoi 24 anni a Roma il 27 maggio dopo aver firmato il contratto che lo lega alla Lazio. Il popolare «Gazza», scrive il Sunday Mirror, ha detto di essere convinto che il suo trasferimento alla Lazio è imminente e che il contratto verrà firmato prima della finalissima a Wembley il 18 maggio tra Tottenham e Nottingham Forest.

Portavoce della Lazio, citato dal giornale, ha confermato che la squadra intende presentare «Gazza» ai tifosi laziali in occasione della partita con la Sampdoria il 26 maggio. Secondo il giornale «Gazza» sarebbe ansioso di trasferirsi a Roma anche se uno dei suoi consulenti d'affari, Mel Stein, ritiene che il calciatore non potrebbe trovarsi bene a Roma. «Una bella città - ha detto Stein citando dal Mirror - ma non è come Londra o Newcastle».

Al termine della partita di campionato tra Tottenham e Nottingham Forest, conclusasi con una rete ciascuno forse l'ultima giocata da Gascoigne nello stadio del Tottenham di White Hart Lane prima del trasferimento alla Lazio il giocatore è apparso un po' sotto tono. Al termine la polizia si è scontrata con un gruppo di tifosi che protestavano per il trasferimento.

Coppa Nazioni

Quartetto azzurro d'argento

VITERBO. Due medaglie d'argento, quella maschile e quella femminile, ma molta amarezza negli azzurri nella 6 Coppa delle Nazioni ciclistica che si è conclusa ieri a Vitorchiano. Il Ct dei dilettanti, Giosuè Zenoni, non ha nascosto la sua delusione specie per la squadra uomini che è stata battuta dal quartetto francese di oltre un minuto. Una battuta d'arresto, dopo l'inaspettata brutta figura ai mondiali di un anno fa in Giappone nella cronometro a squadre, che conferma le attuali difficoltà del ciclismo azzurro dilettanti. Per l'Italia poi si è trattato della prima sconfitta in questa Coppa delle Nazioni, sconfitta non letale dall'aver piazzato altre due squadre tra le prime cinque. Meno amaro il piazzamento delle azzurre, seconde dietro il formidabile quartetto delle sovietiche, e davanti a cecoslovacche e jugoslave.

Ordine di arrivo uomini. 1. Francia 1 km 67 in 1h22'42" (media 47,158 kmh), 2. Italia 1 (Anastasia Colombo Conti Peron) a 1'11", 3. Italia 2 (Baccicchi Di Lorenzo, Marinelli Salvati) a 1'42", 4. Francia 2 a 2'5 Italia 3 (Brasi, Cassani, Giacomazzi, Nardello) a 2'01" 6. Urss a 3'13".

Ordine di arrivo donne. 1. Urss, km 34 in 49'29", 2. Italia (Benedini Bonanomi, Turcutto, Furlan) a 51", 3. Cecoslovacchia a 5', 4. Jugoslavia a 10'.